

a' professori, segnatamente di scienze religiose, morali e civili, d'animare il loro insegnamento d'uno spirito tutto italiano; si provvide a migliorare il liceo di s. Caterina. Riguardo alle rappresentanze delle provincie della repubblica, ciascuna delle provincie che aderirono alla repubblica veneta, e per essa il rispettivo comitato provvisorio dipartimentale, vennero invitate ad eleggere e inviare a Venezia 3 consultori, così le altre che aderissero poi; stabilendosi che altrettanti ne fossero eletti per la provincia di Venezia dal governo provvisorio. Si convenne che la *Consulta* s'adunasse in Venezia a' 10 aprile, per nominare il presidente e statuire l'ordine delle discussioni. La *Consulta* dovere risiedere nel palazzo ducale, e corrispondere direttamente col governo provvisorio. Riuscendo incompatibile col nuovo ordine di cose la *Congregazione centrale*, pel 10 aprile si volle cessata. La *Guardia civica* pel momento si costituì di 3 legioni, ciascuna composta di 3 battaglioni, e ognuno di questi diviso in 3 compagnie di 100 uomini. Ogni legione si fece comandare da un colonnello, da un tenente-colonnello e da altri ufficiali nominati dal governo, i minori nominandoli le proprie compagnie. Si chiamarono ad iscriversi a tale guardia tutti i cittadini idonei da' 18 a' 55 anni, gli esteri domiciliati nel territorio della repubblica che lo bramassero, e si dispensarono gli ecclesiastici, ed i militari in attualità d'esercizio, i capi delle magistrature requirenti la forza pubblica, gli agenti subalterni di giustizia e di polizia, gli esercenti mestieri abbietti, i domestici, i braccianti, e giornalieri ed i coloni, ma poter far parte de' corpi di riserva. Fu commesso alla guardia civica il servizio interno ed esterno della città, il presidio della piazza, i pubblici stabilimenti, le residenze del governo, del municipio, de' tribunali, delle casse ec. e particolarmente la tutela della tranquillità pubblica. L' 11 aprile s'aprì il suo arruo-

lamento regolare, a' 20 maggio fu istituito il corpo di riserva, con norme e regolamento organico.—Capo 5. *Armamenti*. Le condizioni di Venezia, come forza, sono piuttosto uniche che singolari (è questo il punto più strategico di tutta l'Italia). Essa non è propriamente a dire una piazza di guerra, ma una specie di provincia fortificata, una catena di opere diverse stese sopra una linea di circa 70 miglia d'estensione. Ripartesi militarmente in 3 circondari. Il 1.° de' quali, dalla città movendo a Fusina, gira per Marghera, arriva alle Porte grandi del Sile, ripiegasi a'Treporti, termina a s. Erasmo; lungo 42 miglia e munito di 19 forti ed opere fortificate. Il 2.° è formato dalla linea de' Lidi, che dalla punta di s. Nicolò per Malamocco ed Alberoni si protendono fino alla estremità de' Murazzi di Pelestrina, sopra una linea di oltre 20 miglia e con 13 fortificazioni. Il 3.° comprende le difese di Chioggia e di Brondolo, sino alla foce del Brenta e racchiude 6 forti. Tutti questi punti vennero provveduti d'artiglieri e di questi presidii de' quali mancavano. Ed all'armo de' legni e de' forti si aggiunse pure il chiudere ed assicurare, con affondare bastimenti e costruire barricate di legname, gl'ingressi de' porti e de' tanti canali che mettono nella veneta Laguna interna e l'attraversano in ogni parte. Per tali lavori si aggiunsero 800 operai a' 100 che lavoravano ordinariamente nell'Arsenale. Si fabbricarono e si ripararono armi e munizioni, e si distribuirono non solamente alla città, a' legni, a' forti, ma anche alle provincie finitime ed a' vari comuni, oltre 15 migliaia di fucili, un centinaio di cannoni, 2,600 sciabole, 60,000 funti di polvere, 1,500 cariche di cannone, un milione di cartocci da fucile, racchette, palle, capsule e altri oggetti di artiglieria, oltre due cannoni somministrati al vapore sardo il *Malfatano* e 10 spediti in Ancona. E frattanto i veneti carpentieri aiutavano